

Scheda n. 3 DIO HA A CUORE LA NOSTRA VITA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“IL BUON SAMARITANO”

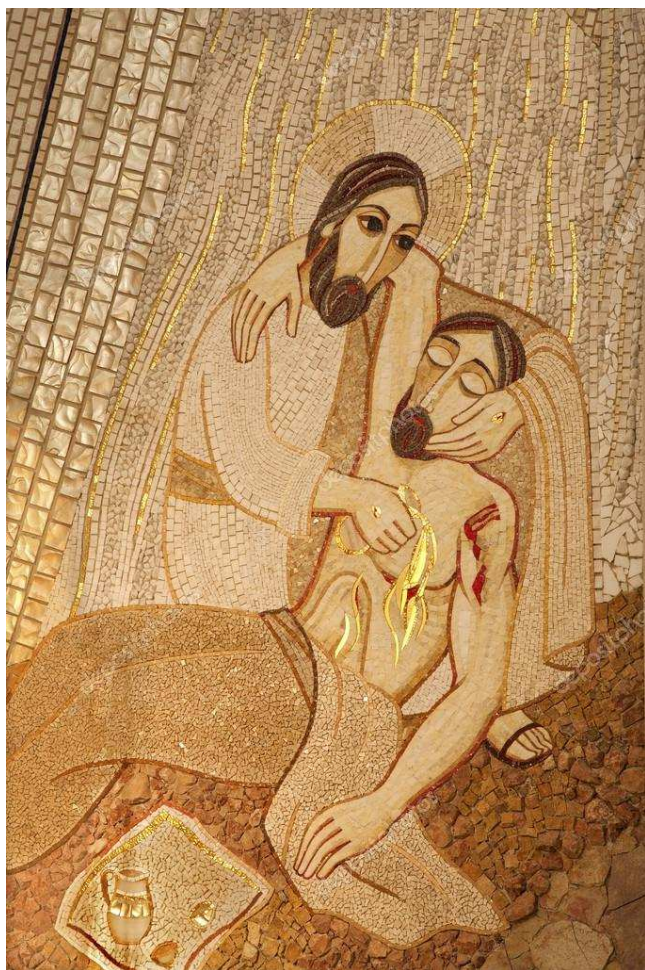
(Padre Marko Ivan Rupnik - Cappella del Santissimo nella cattedrale dell'Almudena in Spagna)

Questo moderno mosaico di padre Rupnik si ispira al brano evangelico del buon samaritano in cui Gesù mostra chi è il nostro prossimo.

L'uomo che scendeva da Gerusalemme a Gerico giace a terra ferito e mezzo morto, ma è Gesù in persona che si fa vedere come il nostro prossimo e ci indica come comportarci con il nostro prossimo. In questa scena, pertanto, il volto del Samaritano è il volto di Cristo che si china sull'umanità. Ma, allo stesso tempo, anche il volto dell'uomo soccorso è il volto di Cristo, perché Lui stesso ha detto: qualunque cosa fate a uno dei più piccoli, la fate a me.

Se noi per primi non siamo curati, non possiamo curare gli altri; se non possediamo amore non ne possiamo dare. Cristo lascia questo mandato spirituale ai suoi discepoli, nell'ora più tragica della sua vita, alla vigilia della sua passione: “questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati” (Gv 15,12), dicendo con ciò: amatevi, con quell'amore (in virtù, nella forza di quell'amore) con cui siete amati. L'amore di dio è gratuito e noi possiamo amare solo in virtù di questo amore! Così questa immagine del buon Samaritano ci rammenta ciò che ha scritto Giovanni: “in questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi”. Dio stesso, che per noi è lo straniero e il lontano, si è incamminato per venire a prendersi cura della sua creatura ferita.

Dio, il lontano, in Gesù Cristo si è fatto prossimo. L'immagine di Gesù, buon samaritano, diventa l'icona dell'amore di Dio, di Colui che viene accanto ad ogni uomo piagato nel corpo e nello spirito e versa sulle sue ferite l'olio della consolazione e il vino della speranza.



UNA VIGNETTA PER PARTIRE

Non è vero che basta il pensiero.
A me non basta..
.. io sono viva e mi basta un gesto,
un'azione, affetto e amore.



<https://moondo.info/grazie-quino-grazie-mafalda/>

<https://e-teaching.webnode.it/news/studiare-in-allegria/>

ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

“Un samaritano lo vide, ne ebbe compassione e gli si fece vicino”: sui tre verbi, tre verbi classici dell’agire di Dio che ricevono un volto concreto nell’agire di Gesù. Indossare “occhiali da Dio”, fare esperienza di quanto ci ha detto il commento alla scheda.

Cosa serve:

un puzzle di 3 tessere per ciascuno, biro o pennarelli per scrivere.

Gli organizzatori preparano prima un semplice puzzle ricavando tre tessere da un cartoncino o da un semplice foglio A4 su cui sono state disegnate due mani che si stringono. Su ogni tessera è disegnato un paio di occhiali e le diciture: “Vedere i suoi reali bisogni”, “Averne compassione”, “Farsi vicino”. Serve un puzzle per ciascun partecipante.

Cosa si fa:

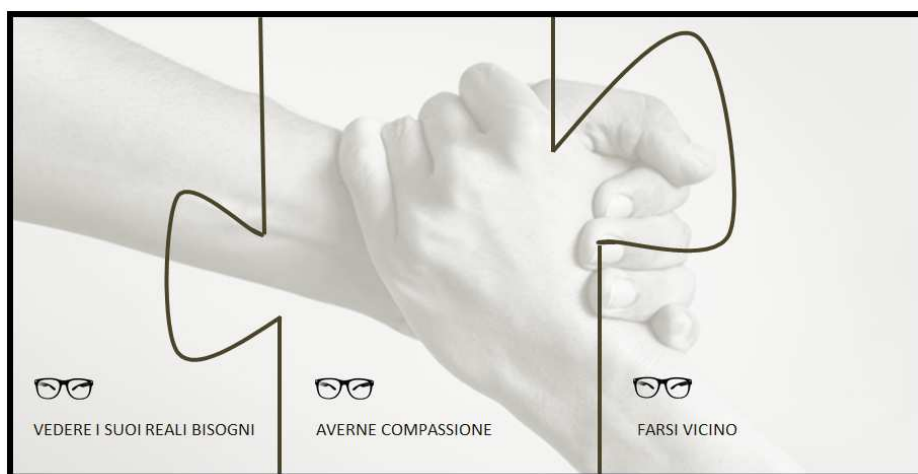
ciascuno viene invitato ad un momento di silenzio nel quale focalizzarsi su una persona con cui nella settimana si è stati o con cui nella propria situazione di vita si è particolarmente in relazione.

Ora, in riferimento a questa persona, nell’ottica di costruire ed abitare pienamente la relazione ciascuno applica i 3 verbi dell’agire di Dio:

- “**VEDERE**”, cercando di vedere i suoi reali bisogni e scrivendoli dietro la prima tessera del puzzle
- “**AVERNE COMPASSIONE**”, scrivendo dietro la seconda tessera i sentimenti/gli atteggiamenti che lo rendono prossimo alla situazione dell’altro
- “**FARSI VICINO**”, pensando alle azioni che possono farlo vicino a questa persona. Questa azione o azioni vengono scritte sul retro della terza tessera.

Le tre tessere vengono quindi unite a formare un unico puzzle. Solo insieme, formano quegli “occhiali da Dio” che dovremmo saper indossare per abitare la relazione con l’altro.

Tramite l’attività ciascuno ne sperimenta le modalità concrete. In base alle caratteristiche e all’affinità del gruppo, è possibile condividere le riflessioni fatte da ciascuno.



Fotocopiare e ritagliare pag. 17 →

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

“LA NOSTRA LUCE VIVE DI INCONTRI”

«Una leggenda ebraica racconta che ogni uomo viene sulla terra con una piccola fiammella sulla fronte, una stella accesa che gli cammina davanti. Quando due uomini si incontrano, le loro due stelle si fondono e si ravvivano, come due ceppi sul focolare. L’incontro è riserva di luce. Quando invece un uomo per molto tempo è privo di incontri, la sua stella, quella che gli splende in fronte, piano piano si appanna, si fa smorta, fino a che si spegne. E va, senza più una stella che gli cammina davanti. La nostra luce vive di incontri».

Ermes Ronchi



Incontri con l’altro, incontri con l’Altro!



VEDERE I SUOI REALI BISOGNI



AVERNE COMPASSIONE



FARSI VICINO

Fotocopiare e ritagliare

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“EROE NON CELEBRATO”

<https://www.youtube.com/watch?v=MOYLD5YJCqY>

Di cosa abbiamo esattamente bisogno nella nostra vita?
Perché alcune persone hanno così tanti soldi... non sono ancora felici?
Questa clip non è la risposta.
Ma potrebbe essere un punto di partenza per fare qualcosa...
per trovare quella risposta da soli.



La generosità, la bontà, la solidarietà e l'amore fanno un mondo più bello. L'altruismo dell'"Eroe non celebrato" si pone al centro dello spot della compagnia assicurativa thailandese Life Insurance. Il video mostra le immagini di piccoli gesti di generosità, come dar da mangiare ad un cane randagio o fare la carità ad una bambina bisognosa. Se questi atti di generosità fossero quotidiani, la società sarebbe migliore e chiunque ne uscirebbe arricchito sotto il profilo umano e spirituale.

"La Carità non si vanta, non si gonfia, non cerca il suo interesse" (1Cor 13, 4-5)

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

Dalla sapienza di sempre: SEI TU GESÙ?

(Tratto da "In ascolto della Bibbia Liturgica" - don Venanzio Floriano)

Un gruppo di venditori furono invitati ad un Convegno. Tutti avevano promesso alle proprie famiglie che sarebbero arrivati in tempo per la cena il venerdì sera. Il convegno terminò un po' più tardi del previsto, per cui rischiavano di arrivare in ritardo all'aeroporto. Di conseguenza entrarono tutti con i loro biglietti e portafogli, correndo tra i corridoi dell'aeroporto.

All'improvviso, senza volerlo, uno dei venditori inciampò in un banco, su cui vi era un cesto di mele; queste si sparsero per terra. Senza trattenersi, i venditori continuarono a correre e riuscirono a salire sull'aereo.

Tutti meno uno. Quest'ultimo si trattenne, respirò a fondo provando un sentimento di compassione per la padrona del banco di mele. La sorpresa fu enorme quando si rese conto che la padrona delle mele era una bambina cieca. La trovò piangendo, con grandi lacrime. Toccava il pavimento, cercando, invano, di raccogliere le mele, mentre moltitudini di persone passavano senza fermarsi; senza che a nessuno importasse dell'accaduto.

L'uomo, inginocchiatosi con lei, mise le mele nella cesta e l'aiutò a montare di nuovo il banco. Quando terminò, tirò fuori il portafoglio e disse alla bambina: «Prendi, per favore, questi cento euro per il danno che abbiamo fatto. Tu stai bene?». Lei, sorridendo, annuì con la testa. Lui continuò dicendo: «Spero di non aver rovinato la tua giornata».



Il venditore cominciò ad allontanarsi e la bambina gridò: «Signore!» - Lui si fermò e si girò a guardare i suoi occhi ciechi. Lei continuò: «Sei tu Gesù?».

Lui si fermò immobile; prima di dirigersi per andare a prendere il volo, questa domanda continuava a bruciargli con gioia nell'anima: «Sei tu Gesù?».

Gesù, Figlio di Dio e figlio dell'uomo, rivestimi del tuo amore perché possa essere Te.

UNA TESTIMONIANZA DI VITA

DON LORENZO MILANI

<https://www.donmilaniprato.edu.it/home/presentazione-dellistituto-don-milani/>

Don Lorenzo Milani, sacerdote e maestro che, nel paese di Barbiana, nel Mugello, in provincia di Firenze, ha fondato dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per i ragazzi più poveri: giovani operai e contadini.

Le origini e la conversione

Lorenzo Carlo Domenico Milani Comparetti, questo il suo nome completo, nasce a Firenze il 27 maggio 1923. È il secondo dei tre figli di Albano Milani e Alice Weiss, (madre di origine ebrea). Lorenzo, fa parte di una laica e raffinata, ricca e colta famiglia fiorentina di scienziati e cattedratici; conosce bene il valore della cultura ed ha una passione: la pittura. Dopo la maturità classica, mentre sta affrescando una cappella sconosciuta, Lorenzo scopre la sua vocazione. Si converte così al cattolicesimo. Nel 1943 entra in seminario, la famiglia non approva la sua scelta religiosa infatti, alla cerimonia della tonsura, l'atto d'ingresso alla vita ecclesiastica, nessuno dei parenti sarà presente il 13 luglio 1947 viene ordinato sacerdote.



La sua prima scuola popolare

Nell'ottobre 1947 viene nominato cappellano nella parrocchia di S. Donato a Calenzano, alle porte di Firenze. Si trova ad operare, insieme al vecchio parroco Daniele Pugi, in una realtà rurale arretratissima: i suoi parrocchiani sono braccianti, pastori ed operai, perlopiù analfabeti. Don Milani si convince che sia dovere della Chiesa occuparsi dell'istruzione dei suoi fedeli, soprattutto dei più deboli.

Maestro, dunque, prima ancora che prete: è l'intuizione di Don Milani. È qui che fonda la scuola popolare e che inizia il suo impegno: dare alla gente, di cui è spiritualmente responsabile, il massimo possibile di acculturazione nel senso di conoscenza, ma soprattutto di capacità critica. Don Milani decide di partire dalla lettura dei giornali in classe, analizzando i temi dell'attualità e soffermandosi a lungo sui termini difficili. Egli è convinto che solo la cultura possa aiutare i contadini a superare la loro rassegnazione e che l'uso della parola equivalga a ricchezza e libertà. A S. Donato il sacerdote costruisce una comunità, dove ogni regola gerarchica viene sconvolta.

Il "confino" di Barbiana

È un uomo scomodo, esigente, provocatore e, per questo suo carattere, viene isolato e nominato priore di Barbiana, un piccolo paesino sui monti del Mugello: 124 abitanti in tutto, una chiesa, una canonica, un cimitero e una manciata di case sparse sui monti. Un angolo sperduto molto lontano dall'Italia del boom economico.

Appena arrivato Don Milani fa un gesto simbolico: **costruisce dal nulla e nel nulla la sua scuola popolare per giovani operai e contadini** acquista un posto nel piccolo cimitero di montagna. È proprio a Barbiana che Don Milani fa la sua esperienza più forte: , per vari motivi emarginati dalla istituzione scolastica ufficiale. Si preoccupa di aiutarli a liberare la loro dignità e la loro cultura attraverso la parola per essere meglio in grado di affrontare le difficoltà della vita.

Per convincere i genitori a mandarvi i propri figli, il parroco utilizza ogni mezzo, persino lo sciopero della fame. Quella di Barbiana è una scuola all'avanguardia; si studiano le lingua straniere: l'inglese, il francese, il tedesco e persino l'arabo. Si organizzano viaggi di studio e lavoro all'estero. Egli spesso tiene lezioni di recitazione per far superare le timidezze dei più introversi e costruisce una piccola piscina per aiutare i montanari ad affrontare la paura dell'acqua.

Nella scuola di Don Milani si studia dodici ore al giorno, 365 giorni all'anno. L'insegnamento religioso non ha nulla di ortodosso; si legge il Vangelo, ma senza mai il tentativo di indottrinare i ragazzi.

Nel 1963 arriva nella scuola una giovane professoressa, Adele Corradi, incuriosita dai metodi del parroco di Barbiana. Don Milani la invita a rimanere ad insegnare nella scuola e la professoressa accetta.

I care

Il motto della scuola di Don Milani è: **I care, ovvero mi riguarda, mi sta a cuore, mi prendo cura.** Alle pareti è appeso un mosaico fatto dai ragazzi della scuola; raffigura un ragazzo con l'aureola intento a leggere un libro.

È il nuovo santo di Barbiana, il santo scolaro. L'esperienza della scuola di Barbiana attira sull'Appennino toscano insegnanti italiani e stranieri, gente della cultura e personalità della politica.



Lettera a una professoressa

Nel 1967 Don Lorenzo Milani scuote la Chiesa e tutta la società italiana con un altro libro: "Lettera a una professoressa", scritto insieme ai ragazzi della scuola di Barbiana.

Il libro denuncia l'arretratezza e la disuguaglianza presenti nella scuola italiana che, scoraggiando i più deboli e spingendo avanti i più forti, sembra essere ispirata da un principio classista e non di solidarietà; un atto d'accusa verso l'intero sistema scolastico.

È scritto in un italiano semplice; la prima stesura viene fatta leggere da un contadino che sottolinea le parole che non capisce affinché l'autore possa apportare al testo tutte le modifiche necessarie e renderlo accessibile a tutti.

Il libro, però, riceve un'accoglienza fredda. Un'unica eccezione illustre: Pier Paolo Pasolini. Soltanto dopo la morte del priore il libro diventa un caso letterario, diventando uno dei testi sacri del '68 italiano. "Lettera a una professoressa" diviene così simbolo di cambiamento per una scuola veramente per tutti.

La morte prematura

A causa di una grave malattia, il morbo di Hodgkin, di cui soffre da anni, Don Lorenzo, si spegne, a soli 44 anni. Era il 26 giugno del 1967.

Così come aveva chiesto, viene seppellito nel piccolo cimitero di Barbiana con i paramenti sacri e gli scarponi da montagna. Le ultime parole del suo testamento sono ancora una volta per i suoi ragazzi:

Ho voluto più bene a voi che a Dio, ma ho la speranza che lui non stia attento a queste sottigliezze e abbia scritto tutto al suo conto.

La firma di questa ultima lettera solo il suo nome: *Lorenzo*.

Don Lorenzo, lascia, attraverso le opere sue e dei suoi collaboratori, testimonianza viva di una eccezionale esperienza umana, religiosa, educativa.

SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

EUROPA. VON DER LEYEN: «I CARE» DI DON MILANI DIVENTI MOTTO UE

(Avvenire, giovedì 6 maggio 2021 – Redazione Internet).

https://www.avvenire.it/amp/europa/pagine/von-der-leyen-ue-discorso-sullo-stato-dell-unione?twitter_impression=true&s=09

"A pochi chilometri da Firenze c'è un villaggio che si chiama Barbiana" dove sorge "una piccola scuola di campagna dove, negli anni Sessanta, un giovane maestro, don Lorenzo Milani, scrisse su un muro due semplici parole in inglese: I care". Lo ha ricordato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, nel corso su The State of the Union, appuntamento annuale organizzato dall'Istituto universitario europeo. "Durante e oltre la pandemia" queste due parole "devono diventare il motto dell'Europa", ha sottolineato nel suo discorso in videoconferenza.

Don Milani "disse ai suoi studenti che quelle erano le due parole più importanti che dovevano imparare", ha aggiunto la presidente. "I care" significa prendersi responsabilità e quest'anno milioni di europei hanno detto 'I care' con le loro azioni di "volontariato o semplicemente proteggendo le persone che gli stavano attorno". "I care, we care, questa credo che sia la più importante lezione che possiamo imparare da questa crisi".

.....



LA PAROLA ALLA MUSICA

"I CARE" – Alejandro Baldi
Canzone dedicata a don Milani

<https://www.youtube.com/watch?v=X8jXwPKv60g>

Cari ragazzi sono qui, sono tornato,
chiamate tutti gli altri, suonate la campana,
oggi riapre la scuola di un povero curato,
un certo Don Milani mandato qui a Barbiana.
Anche se col tempo voi siete un po' cambiati
ed i miei occhi non son più quelli di allora
e se i vostri ginocchi non sono più sbucciati,
stonati canteremo quella canzona ancora?

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care
e solo un modo per dire che d' amore ce n'è
un bisogno più forte, il più forte che c'è,
i care, i care, i care.

Apriamo quella porta, risistemiamo i banchi,
spolveriamo i quaderni, rileggiamo gli appunti,
forza miei giovani studenti dai capelli bianchi,
perché quello che conta e non darsi mai per vinti.
Il mondo è un po' più ricco, la vita è sempre dura
e in questa catapecchia attaccata al monte Giovi
c'è ancora la canzone della nostra bocciatura
che insieme cantavamo per non sentirci soli?

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care
e solo un modo per dire che d' amore ce n'è
un bisogno più forte, il più forte che c'è,
i care, i care, i care.



Qui dove sono adesso non è così lontano,
non fosse per il fatto che mi mancate tanto,
Dio, pur di star con voi rinuncerei anche al perdono
e Dio lo capirebbe, di questo son convinto,
parola mia d'amore parola mia? Lorenzo.

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
ragazzi sono qui, sono tornato,
ma lo sapete bene che non sono mai partito
che non sono mai partito? I care.

I care, i care,
c'è bisogno che io abbia cura di te,
you care, you care,
c'è bisogno che tu abbia cura di me,
i care, i care, c'è bisogno che io abbia cura di te?

IN PREGHIERA: VAI! ... E ANCHE TU FAI COME HO FATTO IO

Strade, angoli, piazze e quartieri ...
Sono tanti i luoghi in cui uomini e donne, senza nome,
muoiono per indifferenza o solitudine.

Non esistono, Signore, samaritani che appaiono dal nulla.
Non ci sono, Gesù, samaritani che arrivano da altri mondi.

Esistiamo noi, con le nostre scelte!
E ci sei tu, con la tua audace proposta:
«Vai e anche tu fai ciò che ho fatto io.
Vai e tendi la mano a chi è povero.
Vai e sorridi a chi è solo.
Vai e apri il tuo cuore a chi è triste.
Vai e abbraccia chi è caduto e sanguina».



Signore Gesù, rendi vera la nostra fede,
insegna al nostro cuore ad amare veramente,
aiuta le nostre gambe e le nostre mani
ad andare verso gli altri,
perché il mondo possa scoprire
e sentire il tuo amore,
nel nostro credere, amando. Amen

Testo: sr Mariangela Tassielli, fsp